

Bullismo discriminante e pedagogia interculturale

Esoh Elamé



LE SCIENZE DELL'APPRENDIMENTO

Cognizione e **F**ormazione

Ricerche

FRANCOANGELI



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LE SCIENZE DELL'APPRENDIMENTO



Cognizione e Formazione

Collana diretta da Umberto Margiotta

Le scienze dell'apprendimento costituiscono ormai la nuova frontiera internazionale della formazione. Del resto la Pedagogia non è mai innocente, scrivevano Olson e Bruner nel lontano 1996. Ogni suo discorso o linguaggio o azione rinvia sempre ad un'idea di soggetto, di apprendimento, di mente, di società.

Le pratiche formative, tutte, (sia quelle del genitore, o dell'adulto, dell'insegnante o del formatore) sono animate e guidate da insiemi di credenze e di teorie circa il funzionamento della mente del soggetto che apprende. Ogni forma di pedagogia sottende una diversa interpretazione del soggetto che apprende, sia essa frutto di un sapere ingenuo, sia essa frutto di un paradigma interpretativo. L'educazione e la formazione si configurano, ormai, come la *radice meta-biologica strutturale del farsi uomo*.

Siffatta consapevolezza obbliga ad allargare e ad incrociare le analisi e gli studi secondo logiche e scale via via più complesse e intrecciate. Ma l'angolo prospettico di questa collana è proprio nell'intercettare quelle forme di ibridazione tra cognizione e formazione che fanno della pedagogia un irrinunciabile discorso sulla libertà del farsi uomo, e sulla sua creatività morfogenetica. Sviluppando sistematicamente un approccio *evidence based research*, e fruendo di un sistema di referee rigoroso e internazionale, i volumi pubblicati perseguono l'ambizione di rendere la ricerca pedagogica italiana comparabile con quella europea e internazionale.

L'orizzonte della pedagogia così si allarga, e sempre più si fa idoneo a promuovere uno spazio aperto e fecondo di confronto e di discussione delle pratiche formative ed educative che consenta, anche in sede di alta formazione o di formazione dei giovani ricercatori, di assicurare un continuo processo di contestualizzazione internazionale, di confronto rigoroso, e di apertura mentale dei loro studi. Tutto ciò non potrà che corroborare la qualità degli insegnamenti nei Corsi di Laurea in Scienze della formazione o della Formazione primaria.

Ciò che, infatti, è cambiato, nelle attuali pedagogie rispetto a quelle precedenti, è il punto di osservazione prospettica: *soggettivo* per quel che concerne i processi di qualificazione dell'apprendimento e i modi per analizzarlo e valutarlo; ma insieme *culturale e sociale* per quel che concerne la formazione delle esperienze educative e formative e delle relative teorie e politiche. Ciò che è cambiato è il modo di intendere la relazione formativa, non più centrata sul bambino come fulcro del firmamento educativo; non più univoca, nella trasmissione e nella gestione delle conoscenze, come nella esplorazione esperienziale di esse ma, invece, *specializzata e differenziata*, attraverso l'indagine anche empirica delle categorie della *molteplicità* (funzionale, prospettica, interpretativa), della *reciprocità* (la formazione è bidirezionale, interrelata, interdipendente), della *modificabilità* e della *formatività* (la costruzione della conoscenza avviene attraverso processi di negoziazione, di conversazione, di trasformazione, di innovazione).

Comitato scientifico

Umberto Margiotta (coordinatore, Università di Venezia), **Giuseppe Albarea** (Università di Udine), **Giuditta Alessandrini** (Università di RomaTre), **Massimo Baldacci** (Università di Urbino), **Monica Banzato** (Università di Venezia), **Luigino Binanti** (Università del Salento, Lecce), **Massimiliano Costa** (Università di Venezia), **Rosemary Dore** (Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, Brasile), **Liliana Dozza** (Libera Università di Bolzano), **Loderana Perla** (Università di Bari), **Francesca Pinto Minerva** (Università di Foggia), **John Polese** (University of Melbourne, Australia), **Jan Rasmussen** (Città di Copenhagen), **Pier Cesare Rivoltella** (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), **Giancarlo Tanucci** (Università di Bari), **Massimiliano Tarozzi** (Università di Trento), **Fiorino Tesaro** (Università di Venezia)

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio a doppio cieco. Il comitato scientifico svolge anche le funzioni di comitato di referaggio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Bullismo discriminante e pedagogia interculturale

Esoh Elamé



LE SCIENZE DELL'APPRENDIMENTO
Cognizione e **F**ormazione

FRANCOANGELI

Il Progetto europeo “Méthodes Actives et socioconstructivistes pour combattre le Boulisme sexué, homophobe, et ethnique à l’Ecole (metodologie attive e socio costruttiviste per combattere il bullismo sessuale, omofobo, ed etnico a scuola) - MABE” (ref. JLS/2008/DAP3/AG/1340) è finanziato dalla Commissione Europea nell’ambito del programma generale “Diritti fondamentali e giustizia” (Daphne III).

La responsabilità del materiale appartiene al suo autore. Esso non rappresenta l’opinione della Commissione Europea. La Commissione Europea non è responsabile dell’uso che sarà fatto delle informazioni contenute in questo documento.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
---------------------	------	---

Parte prima

Il bullismo discriminante: *le premesse teoriche*

1. Il bullismo discriminante	»	17
1. Bullismo: definizione, caratterizzazione, vittimizzazione	»	19
2. Breve accenno sullo stato della ricerca internazionale sul bullismo	»	23
3. Il bullismo discriminante	»	43
2. Pedagogia interculturale e bullismo discriminante	»	66
1. Preambolo	»	66
2. Pedagogia sociale e bullismo	»	67
3. Pedagogia interculturale e bullismo	»	73
4. Bullismo discriminante: la nuova frontiera della pedagogia interculturale	»	77
3. Metodologia e organizzazione della ricerca	»	79
1. Obiettivo della ricerca	»	79
2. I concetti chiave della ricerca	»	81
3. Progetto di ricerca	»	82
4. Campione della ricerca	»	82
5. Strumenti di ricerca	»	85

Parte seconda
Il bullismo etnico: *percezioni dei bambini*
non europei e Rom

4. L'analisi del contesto d'indagine (<i>Chi sono i bambini immigrati e rom intervistati?</i>)	pag. 91
1. Introduzione	» 91
2. Realtà migratoria dei Paesi coinvolti nell'indagine	» 92
3. Chi sono i bambini intervistati?	» 93
4. Dinamiche interculturali di gruppo	» 115
5. Rappresentazioni sociali degli alunni immigrati/Rom sul bullismo etnico	» 127
Introduzione	» 127
1. Bullismo e problemi interculturali	» 127
2. Bullismo e situazioni conflittuali	» 135
3. Difendersi dal bullismo: quali le figure di supporto significative?	» 144
4. Conclusioni	» 150

Parte terza
Il bullismo etnico: *percezioni dei bambini nativi europei*

6. Bullismo etnico e bambini nativi europei: <i>il contesto della ricerca</i>	» 155
1. Chi sono i bambini autoctoni intervistati?	» 155
2. Età degli studenti intervistati	» 158
3. Caratteristiche delle famiglie dei bambini intervistati	» 161
4. Caratteristiche dell'ambiente scolastico dei bambini intervistati	» 167
5. Dinamiche interculturali di gruppo	» 172
7. Rappresentazioni sociali degli alunni nativi europei sul bullismo etnico	» 185
1. Bullismo e problemi interculturali	» 185
2. Bullismo e situazioni conflittuali	» 196
3. Difendersi dal bullismo: quali le figure di supporto significative?	» 205
4. Conclusioni	» 210

Parte quarta

Il bullismo discriminante: *uno studio qualitativo*

8. Indicazioni metodologiche	pag.	219
1. Preambolo	»	219
2. Materiali e metodologia	»	221
9. I principali risultati della ricerca qualitativa “<i>Narrazione del bullismo discriminante</i>”	»	231
1. Bullismo e origine etnica	»	231
2. Bullismo e discriminazione sull’orientamento sessuale	»	247
3. Bullismo e discriminazione verso i disabili	»	269
4. Bullismo discriminante multiplo	»	272
5. I luoghi del bullismo discriminante	»	277
6. I protagonisti del bullismo discriminante	»	280
7. Conclusioni	»	300

Parte quinta

Dal bullismo discriminante alla pedagogia interculturale

10. Il bullismo discriminante: una realtà della scuola europea	»	309
1. Preambolo	»	309
2. Bullismo discriminante a scuola	»	310
3. Risultati significativi	»	311
4. Bullismo, discriminazioni, pedagogia interculturale: ripensare l’educazione interculturale a scuola	»	337
11. Prevenire e lottare contro il bullismo discriminante: <i>raccomandazioni e indicazioni operative</i>	»	344
Bibliografia	»	365

Ringraziamenti

La stesura di questo libro non sarebbe stata possibile senza il contributo di diverse persone che hanno avuto un ruolo importante nella ricerca, analisi ed elaborazione dei dati.

Desidero ringraziare, pertanto, coloro i quali hanno contribuito in maniera determinante alla stesura del libro *Bullismo discriminante e pedagogia interculturale*, ovvero il dott. Ruben Bassani per i capitoli 4, 5, 7 e 11, la dott.sa Alessandra Boaretto per i capitoli 9 e 11, le dott.se Valérie Darjo e Emanuela Stefani per i capitoli 5 e 7.

Introduzione

Nelson Mandela (2002) disse: “Il ventesimo secolo verrà ricordato come un secolo segnato dalla violenza”. Forse sarà la stessa cosa per il ventunesimo secolo, dove la violenza è sempre meno visibile, ma più raffinata e articolata, anzi probabilmente ancora più diffusa poiché presente nella sofferenza quotidiana e individuale delle vittime. Le storie di bambini vittime di violenza non mancano per testimoniare il pensiero di Mandela.

Olweus (1993) presenta il caso di un tranquillo ragazzo di tredici anni, Johnny, diventato per alcuni dei suoi compagni di scuola un vero e proprio “*giocattolo umano*”. I suoi torturatori gli estorcevano denaro, lo obbligavano ad ingurgitare erbacce o latte mescolato a detersivo, lo malmenavano di santa ragione tutti i giorni nella palestra della scuola durante la ricreazione. Arrivarono perfino a portarlo in giro al guinzaglio, come un cagnolino. Quando gli aguzzini di Johnny furono interrogati su questi episodi dalle autorità scolastiche, risposero di aver perseguitato la loro vittima “perché la cosa”, così dissero, “era divertente”.

Etienne Barral (1999), nella sua opera *Otaku, i bambini virtuali*, mette in evidenza la storia di un liceale ricattato e malmenato più volte da tre dei suoi vecchi amici che, nel giugno 1994, si getta dal tredicesimo piano di un edificio. Le ultime parole scritte sul suo quaderno scolastico sono “*io non ne posso più di queste angherie. Ogni giorno è un inferno*”. Il secondo esempio è quello di “B.”, 14 anni, insultato e picchiato dai suoi compagni, derubato delle scarpe e dei suoi manuali scolastici che vengono trovati nell'immondizia, coperti di ingiurie come “*tutti ti detestano qui, scompa-ri, muori!*”. Sua madre informa il professore responsabile della classe, senza successo. B. vede intensificare le persecuzioni dopo aver coinvolto gli adulti in questa storia. Ora sono in quindici ad accanirsi contro di lui. Un giorno di luglio del 1994, 6 ragazze della sua classe mettono della margarina sul suo tavolo, e spargono sulla sua sedia il gesso e le puntine da disegno. B. torna a casa e s'impicca in camera sua. Era iscritto in quell'istituto da aprile: ha resistito solo quattro mesi.

Francia, 7 marzo 2005, Sebastian s'impicca nella sua camera dopo avere ricevuto una chiamata di un compagno di classe alle ore 17 e 20. Muore poco prima di mezzanotte al Centro ospedaliero universitario di Rouen. Sebastian aveva 14 anni, era nella classe 4^{ème} ed era balzubiente. Durante la sua sepoltura, il 15 marzo, viene consegnata una lettera ad un impiegato delle pompe funebri, il quale allerta i genitori. Un nipote di Sebastian scopre un blog che parla di Sebastian come la "*testa turca del collegio*". Venne scoperta una casella mail nella sua scuola, con email cariche d'insulti. Quando i compagni di Sebastian vengono ascoltati dal giudice... *hanno precisato d'averlo fatto per gioco*.

In Italia, il 23 ottobre 2006, è successo un episodio molto grave di bullismo nell'Istituto Albe Steiner di Torino. Un tredicenne è stato *marchiato a fuoco* da due suoi compagni tramite un pezzo di ferro a forma di "M", che era stato montato sopra una biro e reso incandescente. Il fatto è successo tra la prima e la seconda ora, sotto gli occhi di tutti, come se fosse un gioco.

Nella succursale dello stesso Istituto, si è verificato un altro sconcertante episodio di bullismo dove la vittima era un ragazzo *diversamente abile* di diciassette anni. Il ragazzo, bersaglio dei compagni che lo deridevano, ha subito una violenza le cui immagini sono state riprese con un videofonino e successivamente caricate su *youtube*. Nel video si vede un ragazzo picchiare e insultare la vittima, un secondo compagno che riprende la scena, ed infine, un ultimo che scrive sulla lavagna "Ss", mentre la vittima disperata cerca di riprendere gli occhiali caduti a terra. Stupisce vedere il resto della classe immobile, tutti seduti al loro posto, come se non ci fosse nulla di male, nessuno che si alza. Tutti guardano, come se fosse una scena normale.

Questi episodi, che non sono affatto casi isolati, ci parlano e ci richiamano ad una lettura approfondita del bullismo, per capire come affrontarlo e superare l'indifferenza dei vari protagonisti. I fatti e comportamenti aggressivi di cui tutti questi giovani sono stati vittime, in una situazione di "abuso sistematico di potere" (Smith, Sharp, 1994, p. 2) ci forniscono elementi per discuterlo e approfondire la riflessione scientifica sulla questione. Gli esempi presentati dimostrano quanto c'è ancora da fare in tutti i Paesi per proteggere i bambini vittime del bullismo contro quei comportamenti che si ripetono nel tempo, prendendoli di mira più volte. Il bullismo, in tutte le sue manifestazioni, va combattuto in modo che il colore della pelle, il genere, qualsiasi forma di handicap, l'apparenza fisica, le difficoltà di apprendimento, la religione, le competenze scolastiche degli alunni migliori spesso catalogati come "secchioni", l'obesità, la non conformità all'ideale virile del "macho", ecc., ma non solo, siano fattori che non portino più al suo manifestarsi, né a discriminazioni.

Se il primo ad occuparsi del fenomeno, negli anni '70, fu il norvegese Dan Olweus, oggi il fenomeno è studiato a livello internazionale e in modo pluridisciplinare. Gli studi nel Regno Unito (Whitney, Smith, 1993; Smith, Hayden, 1997; Myron-Wilson, 1998; Katz, Buchanan, Bream, 2001; Smith, 2002; Wright, Keetley, 2003; Oliver, Candappa, 2003; Wilson, Lipsey, 2006; Hayden, 2005; Hayden, 2008), Belgio (Deklerck, 2009; Vandersmissen & Thys, 1993; Vandenbosch, Van Cleemput *et al.*, 2006), Spagna (Ortega Ruiz, 1992, 1997; Ortega Ruiz, Mora-Merchan, 1997, 2000), Portogallo (Sales Celia, 2007; Almeida, 1999; Almeida, Pereira, Valente, 1995; Pereira, Almeida, Valente, Mendonça, 1996), Francia (Debarbieux, 1996; Debarbieux, Montoya, 2002; Debarbieux, 2011) e in tanti altri Paesi dimostrano che il fenomeno sommerso, eppure incredibilmente diffuso, del bullismo, oggi è considerato un tema prioritario di studio nel mondo. Riconosciamo alla ricerca finora condotta il merito di avere delineato, con una certa precisione, ciò che è e non è il bullismo, le sue caratteristiche, e come può essere combattuto. Il tema è stato affrontato nelle sue principali sfaccettature, fornendo frontiere ben delimitate del concetto. Il contributo di questa ricerca è di esplorare il tema del bullismo discriminante, finora non abbastanza approfondito. Proponiamo riflessioni e spunti sul rapporto strettamente connesso tra bullismo e discriminazione. I dati raccolti con l'indagine sono analizzati per ricavare informazioni utili per mostrare che il tema di bullismo discriminante non va sottovalutato, anzi merita un'attenzione particolare in quanto il bullismo discriminante è un *processo* e un *prodotto* del bullismo e della discriminazione.

È un *processo* perché i comportamenti aggressivi fisici, verbali, non verbali, cibernetici, che sono in grado portare, con una certa ripetitività, al bullismo discriminante, possono derivare da un atto di bullismo e/o di discriminazione diretto, indiretto o multiplo.

È un *prodotto* perché un atto di bullismo discriminante si materializza concretamente solo se si sono verificati comportamenti aggressivi che ne testimoniano la sua esistenza. In sintesi, gli sviluppi della nostra ricerca si legano in modo rilevante a cinque caratteristiche.

- Il primo aspetto riguarda la tipologia della ricerca. È il prodotto di un progetto europeo intolato *Méthodes Actives et socioconstructivistes pour combattre le Boulisme sexué, homophobe, et ethnique à l'Ecole - MABE* cofinanziato dall'UE, nell'ambito del programma generale "*Diritti fondamentali e giustizia*" (Daphne III¹), che persegue l'obiettivo specifico di

1. Il Programma è realizzato mediante le seguenti azioni transnazionali: a) assistendo e incoraggiando le organizzazioni non governative (ONG) e altre organizzazioni attive in questo settore; b) sviluppando e attuando azioni di sensibilizzazione destinate a pubblici specifici, quali professioni specifiche, autorità competenti, determinati settori del pubblico

contribuire alla prevenzione e alla lotta contro tutte le forme di violenza che si verificano nella sfera pubblica o privata contro i bambini, i giovani e le donne, compresi lo sfruttamento sessuale e la tratta degli esseri umani, adottando misure di prevenzione e fornendo sostegno e protezione alle vittime e ai gruppi a rischio. L'Università Ca' Foscari di Venezia è stato il capofila del progetto che aveva un partenariato composto dal Laboratorio Città dei bambini del Comune di Fano (Italia), l'Università di Ioannina (Grecia) e dall'Asociatia alternative pedagogice NGO no profit rumena.

- Il secondo aspetto riguarda le caratteristiche del campione: l'indagine ha coinvolto un campione di circa dieci mila bambini di cui 1.352 bambini immigrati e Rom e 7.465 bambini nativi/autoctoni europei. È stata una scelta deliberata quella di raccogliere il parere degli adolescenti immigrati per capire come percepiscono la questione. La stessa cosa è valsa per gli adolescenti nativi europei. Ci si è anche preoccupati del caso dei bambini Rom, considerandoli come minoranze etniche e includendoli, quindi, tra i bambini immigrati. Ciò è stato fatto perché molti studi (Formoso, 1986, Auzias, 2002; Mayal, 2003; Asseo, 2004; Asseo, 2005; Bordigoni, 2007) dimostrano che i Rom sono vittime di discriminazioni non solo negli altri Paesi europei, ma anche nei Paesi dell'Unione dove la popolazione è naturalmente costituita anche di minoranze etniche Rom, come la Bulgaria e la Romania.

- Il terzo aspetto, riguarda il contesto internazionale della ricerca. Il nostro campione è distribuito in ben dieci Paesi europei tra cui Italia (Fano),

generale e gruppi a rischio, al fine sia di migliorare la comprensione e promuovere l'adozione di una politica di tolleranza zero nei confronti della violenza, sia di incoraggiare l'assistenza alle vittime e la denuncia degli episodi di violenza alle autorità competenti; c) diffondendo i risultati ottenuti nell'ambito dei programmi Daphne e Daphne II, compreso il loro adeguamento, trasferimento e uso da parte di altri beneficiari o in altre aree geografiche; d) individuando e rafforzando le azioni che contribuiscono al trattamento positivo delle persone vulnerabili alla violenza, ossia seguendo un approccio che favorisca il rispetto nei loro confronti e ne promuova il benessere e l'autorealizzazione; e) costituendo e sostenendo reti multidisciplinari, al fine di rafforzare la cooperazione tra le ONG e le altre organizzazioni attive in questo settore; f) assicurando lo sviluppo di informazioni fondate su dati di fatto e della base delle conoscenze, lo scambio, l'individuazione e la diffusione di informazioni e buone pratiche, ivi comprese la ricerca, la formazione, le visite di studio e gli scambi di personale; g) elaborando e sperimentando materiale didattico e di sensibilizzazione per quanto riguarda la prevenzione della violenza contro i bambini, i giovani e le donne, e integrando e adattando quello già disponibile per un uso in altre aree geografiche o per altri gruppi destinatari; h) studiando i fenomeni collegati alla violenza e il relativo impatto sia sulle vittime che sulla società nel suo insieme, compresi i costi sociali, economici e relativi all'assistenza sanitaria, al fine di combattere le origini della violenza a tutti i livelli della società; i) sviluppando e attuando programmi di sostegno per le vittime e le persone a rischio e programmi d'intervento per gli autori delle violenze, garantendo nel contempo la sicurezza delle vittime.

Grecia (Ioannina, Salonicco, Atene, Patrasso), Romania (Drobeta-Turnu Severin), Cipro (Paphos, Limassol, Larnaca, Nicosia), Spagna (Barcellona, Madrid, Gijon, Vigo, Logrono, Saragozza, Aviles), Slovenia (Maribor, Lucija, Sežana, Merežige, Izola, Koper, Prade, Nova Gorica, Pirano, Dekani), Portogallo (Lagos), Francia (Parigi, Dunkerque, Saint Maur de Fosses, Versailles, Le Mee sur Sein, Noisy le Roi, Campagne sur Seine, Tulle, Brive, Limoges, Correze), Bulgaria (Haskovo, Dimitrovgrad, Kostandovo, Rakitovo), Germania (Oldenburg).

- Il quarto aspetto dell'indagine riguarda il bullismo discriminante (*prevaricazione e vittimizzazione legate all'handicap, l'origine etnica, il genere, l'orientamento sessuale, la religione e l'età, come fenomeno realizzato ripetutamente nel tempo attraverso azioni offensive messe in atto da uno o più compagni*). La ricerca ci consente, quindi, di indagare la relazione interattiva tra bullismo e discriminazione, al fine di capire come tale legame può condurre a sviluppare prassi e percorsi educativi innovativi da intraprendere a scuola come strumento di contrasto.

- Il quinto aspetto riguarda la dimensione e la finalità pedagogica dello studio. Siamo di fronte a una ricerca educativa e, in modo particolare, a una ricerca di pedagogia interculturale. Il legame tra bullismo e discriminazione rimanda ad un ripensamento della pedagogia interculturale stessa, finora non sufficientemente attenta alle nuove e consuete tipologie di bullismo. La pedagogia interculturale è chiamata in causa non solo perché essa non può restare al di fuori dal dibattito sulle questioni che hanno a che fare con le discriminazioni, ma anche perché la sua finalità è proprio quella di proporre nuovi strumenti per un'adeguata educazione al riconoscimento dell'altro e al dialogo, puntando sulla non-violenza e sullo sviluppo delle abilità emotive e sociali necessarie per far fronte agli immancabili momenti di attrito e contrasto. La pedagogia interculturale, dunque, è chiamata a promuovere atteggiamenti e comportamenti assertivi nel rispetto della libertà e dei diritti, sia propri che altrui, indispensabili garanzie per una convivenza civile e costruttiva.

Parte prima

**Il bullismo discriminante:
*le premesse teoriche***

Definire il quadro di riferimento all'interno del quale si è posizionata e avviata la presente ricerca sono gli obiettivi e i contenuti di questa prima sezione del testo, volta soprattutto a ripercorrere i passaggi storici legati allo studio del fenomeno del bullismo, a partire dalla sua prima "definizione" formale data dallo studioso norvegese Olweus nel 1931. Concepire il bullismo come costruito e, quindi, come concetto complesso, formato da svariati elementi sia nelle sue cause, che nelle sue forme, che nelle sue conseguenze, impone un progredire di riflessioni, che si articolino in modo sempre più coerente con la realtà storica di ogni presente, permettendone, così, di ritrovare in ognuna di queste le modalità migliori per affrontarlo e contrastarlo.

Per fare ciò l'organizzazione della presente sezione riporta i seguenti contenuti:

- nel capitolo I si possono ritrovare le premesse teoriche a partire dall'indagine condotta da Olweus che ha prodotto, nei decenni successivi, approfondimenti e prese di posizione rispetto al bullismo, i tempi recenti e le ultime riflessioni in materia; si può rivolgere l'attenzione a ciò che di maggiore rilievo è accaduto in merito all'argomento in alcuni delle più importanti realtà internazionali, andando dalla Gran Bretagna alla Cina, per poi giungere a fornire un iniziale approfondimento rispetto all'oggetto trattato, il bullismo discriminante;
- nel capitolo II il *focus* si orienta sul collegamento tra la pedagogia interculturale ed il bullismo discriminante, spiegandone i punti di contatto e le motivazioni per le quali è opportuna una presa in carico da parte di questo filone scientifico, di uno dei fenomeni più attuali presente nel mondo giovanile anche scolastico, come emerge da questa ricerca;
- nel capitolo III, infine, l'indagine si conclude con l'illustrazione del quadro di riferimento all'interno del quale essa si inserisce, e riguarda il tipo di metodologia utilizzata, sia quantitativa che qualitativa, esplicitando l'ipotesi principale che conduce la ricerca.

1. Il bullismo discriminante

Da alcuni anni, il tema del bullismo sta diventando nell'Unione Europea un fenomeno importante di studio, sempre più pluridisciplinare, coinvolgendo psicologi, sociologi, pedagogisti, pediatri, statistici, geografi, ecc. L'interesse per lo studio del bullismo riguarda, da una parte, le cronache che la stampa propone con un'intensità che non può lasciare indifferenti e che aumenta l'interesse scientifico allo studio del fenomeno e, dall'altra, i progressi raggiunti sulla questione dalla ricerca europea, partendo dai lavori dello scienziato Dan Olweus e di altri studiosi che lo hanno seguito.

Nato nel 1931, professore di psicologia presso l'Università di Bergen (Norvegia), Olweus è stato il primo ad affrontare i problemi del bullismo, agli inizi degli anni '70, pubblicando nel 1973 *Souffre douleur et tyrans: recherche sur le harcèlement scolaire*. Ha dato luce alla ricerca applicata sul bullismo non solo concentrandosi sui fondamenti teorici della questione, ma anche sperimentando interventi strutturati di prevenzione all'interno delle scuole norvegesi e svedesi. La ricerca internazionale sul bullismo, oggi, non fa più solo riferimento alle ricerche di Olweus, ma può contare anche su altri studiosi di spessore come Smith, Sharp, Debarbieux, e tanti altri. Gli studi sul bullismo fatti a Sheffield, Inghilterra (Smith, Sharp, 1994) e in altre città del Regno Unito, in Spagna (Ortega Ruiz, 1992), e in altri Paesi sia europei che extraeuropei come l'Australia (Rigby, Slee, 1991; Rigby, 1997; Cross, 2009), il Giappone (Morita e collaboratori, 1999; Dogakina, 1999; Daulton e Akinori, 2000), la Cina (Olweus ed Ekblad, 1986), il Nord America (Smith, P.K. *et al.*, 1999; Salmivalli, 1999; Twemlow *et al.*, 1996; Twemlow, Sacco, 1999), dimostrano la vitalità della ricerca internazionale, ed offrono informazioni scientifiche di alto profilo che consolidano i risultati finora raggiunti nel definire e caratterizzare il bullismo, sintetizzato in modo eloquente da Sharp e Smith (1994) come un "abuso tra pari".

Oggi, nessun Paese europeo, nessuna città, nessuna scuola europea può considerarsi immune o estranea alla prevaricazione e alla violenza giovani-

le fisica e verbale. Non è, quindi, eccessivo dire che in tutte le scuole europee sono ormai diffuse forme di malessere psico-sociale costituite da una complessa gamma di comportamenti adolescenziali: essi variano da piccole, ma persistenti, prevaricazioni quotidiane, passando attraverso estremizzazioni di giochi di forza, con forme di prepotenze chiaramente visibili e percepibili, che di altre tipologie più subdole e nascoste. Nella scuola europea sono riscontrabili svariate forme di prepotenza e prevaricazione: esse possono essere dirette o indirette, verbali o fisiche, ma indipendentemente dalla loro forma, attraversano e segnano profondamente la vita quotidiana dei bambini e dei ragazzi che le subiscono. Solo per fare alcuni esempi, sia che si tratti di insulti, voci diffamatorie e false accuse, litigi e battibecchi conditi da battute e frecciate, silenzio ostile e razzismo esplicito o celato, così come di piccoli furti, estorsioni, dispetti di vario genere e aggressioni mascherate da giochi violenti ed accompagnate da forme più o meno esplicite di esclusione, tali eventi segnano ed attraversano la quotidianità dell'ambiente scolastico.

D'altro canto, il bullismo rappresenta, oggi, una forma di disagio socio-relazionale, in particolare degli adolescenti, ed esige un cambiamento radicale della relazione educativa. Infatti, molti studi (OMS, 2002; Holder *et al.*, 2001; Reza, Krug, Mercy, 2001; Kahn *et al.*, 1999; Gofin *et al.*, 2000) e fatti di cronaca in molti Paesi dimostrano che le svariate forme di prepotenza e prevaricazione che alcuni alunni subiscono, possono avere anche delle conseguenze sulla salute delle vittime e del bullo. Essendo una componente della violenza giovanile, il bullismo contribuisce notevolmente a deteriorare la salute mentale, e non solo, di molti bambini. Gli ultimi studi dimostrano che

la violenza giovanile danneggia profondamente non solo le vittime ma anche le loro famiglie, gli amici e le comunità. I suoi effetti si misurano non soltanto in decessi, malattia e disabilità, ma anche in termini di qualità della vita. Questo tipo di violenza contribuisce notevolmente ai costi dei servizi sanitari e sociali, riduce la produttività, svaluta la proprietà, danneggia diversi servizi essenziali e in generale mina il tessuto della società (Mercy *et al.*, 2002).

Le preziose informazioni contenute nel primo Rapporto mondiale su violenza e salute dell'OMS ci costringono, in un certo modo, a prendere atto che, in aggiunta alla morte e alla disabilità, la violenza contribuisce ad una varietà di altre conseguenze sulla salute (ad es. alcol, droga, fumo, disturbi alimentari e del sonno, HIV e malattie sessualmente trasmesse, ecc.) non solo delle vittime, ma anche dei bulli. Il Rapporto sottolinea che la violenza non è un problema sociale intrattabile o una parte inevitabile della condizione umana. La violenza è il risultato dell'interazione di fattori individuali, familiari, comunitari e strutturali. Gro Harlem Brundtland (2002)

ci ricorda che “le informazioni offerte dal Rapporto OMS, mettono in dubbio l’assunto, in base al quale gli atti di violenza sono semplicemente problemi familiari, di scelta individuale o inevitabili aspetti della vita”.

Il presente scritto, partendo dai risultati finora raggiunti sulla caratterizzazione del bullismo, espone considerazioni, riflessioni e spunti, che nascono dall’analisi dei dati di una ricerca internazionale sul tema del bullismo discriminante. Dopo un breve e necessario chiarimento concettuale sul bullismo, spiegheremo cosa si intende per bullismo discriminante, come si manifesta e perché va considerato un filone di ricerca.

1. Bullismo: definizione, caratterizzazione, vittimizzazione

Il termine *bullying*, in inglese, *bullismo* in italiano, *mobbing* o *mobbing* in Scandinavia, *harcelement* in Francia, *intimidation* in Canada, *Ijime* in Giappone, è oggi oggetto di un interesse particolare nel campo della ricerca delle scienze sociali. La definizione di riferimento nelle ricerche sul bullismo, è quella proposta da Olweus (1993): “si parla di bullismo quando uno studente è prevaricato e vittimizzato, esposto ripetutamente nel corso del tempo alle azioni offensive messe in atto da uno o più compagni”. Nella presente definizione si insiste sull’azione offensiva, sul fatto di infliggere intenzionalmente un danno o un disagio ad un’altra persona, con l’uso della parola (minacciandolo, offendendolo, prendendolo in giro), o ricorrendo alla forza e al contatto fisico (picchiandolo, spingendolo, tormentandolo). Roland (1989), definisce il bullismo come: “Una forma di violenza duratura, fisica o psicologica, perpetrata da una persona o da un gruppo contro un terzo che non è in grado di difendersi” (Roland, 1989, p. 143). Una definizione perspicace, sintetica e chiarificatrice ci è proposta da Sharp e Smith (1994): il bullismo è “abuso tra pari”, cioè relazioni sociali tra coetanei che implicano ruoli di potere e di controllo. Mesenini, invece, propone come definizione del bullismo come un “tipo di comportamento aggressivo particolarmente insidioso e pervasivo che si basa sull’intenzione ostile di uno o più ragazzi, sulla ripetitività nel tempo dell’azione persecutoria e sulla debolezza della vittima che difficilmente riesce a difendersi” (Menesini, 2007).

Blaya (2007) dell’Università Victor Segalen di Bordeaux 2, direttrice dell’Osservatorio europeo della violenza nelle scuole, segnala che

le definizioni sul bullismo tuttavia differiscono perché alcuni autori sottolineano la volontà deliberata del bullo di fare del male (Olweus, 1973, 1978, 1991, 1993, 1999; Smith, Sharp, 1994; Tattum, 1993) e distinguono due tipologie di bullismo: quello reattivo, che scaturisce, cioè, dalla reazione a una frustrazione o aggressione, e quello proattivo, volto a conseguire un riconoscimento materiale o sociale (Roland, Idsoe, 2001).